

3

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO D'ACQUISTO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli obiettivi della riorganizzazione del sistema creditizio ai fini dello sviluppo economico e dell'integrazione europea con particolare riferimento al rapporto tra sistema creditizio e finanza pubblica nonché alle esigenze di intermediazione finanziaria e creditizia nel Mezzogiorno, l'audizione dei rappresentanti del Banco di Sicilia.

Saluto il presidente, dottor Savagnone, e il direttore generale, dottor Perticone, del Banco e li ringrazio per aver aderito al nostro invito.

L'indagine della Commissione ha carattere conoscitivo e non ispettivo. Non è nostro obiettivo conoscere fatti specifici riguardanti le singole banche. Al contrario ci stiamo occupando del sistema bancario, delle sue strutture, dei suoi comportamenti ed indirizzi al fine di conoscere le varie problematiche e concludere l'indagine con una risoluzione che indichi al Governo le iniziative da assumere e offra al Parlamento l'opportunità di intervenire legislativamente per contribuire alla crescita ed al rafforzamento del sistema bancario.

Le nostre preoccupazioni si sono moltiplicate per l'imminente ingresso dell'Italia nell'unione europea e per le norme

che sono destinate a presiedere l'attività del sistema bancario in Europa.

È necessario che la Camera conosca approfonditamente la situazione attuale per poter assumere i necessari provvedimenti di legge.

Abbiamo già ascoltato i rappresentanti del Banco di Napoli e del Banco di Sardegna.

Prego l'onorevole Carrus, in qualità di relatore, di sviluppare una breve introduzione per rendere più agevole il colloquio.

GIUSEPPE SINESIO. Vorrei preliminarmente formulare le nostre felicitazioni al presidente e al direttore generale del Banco di Sicilia, che conosciamo da tempo come validissimi dirigenti. Ritengo che il ministro Carli abbia ben operato sciogliendo quei nodi che impedivano al Banco di avviare una trasformazione.

Mai vi è stata una migliore occasione per il Governo di provvedere alle nomine, superando quelle polemiche ed incertezze interessate che rendevano difficile la vita del Banco di Sicilia il quale, come tutti sanno, è uno dei più antichi d'Italia.

Rivolgo i miei più vivi auguri al dottor Savagnone e al dottor Perticone, certo che la loro esperienza e professionalità sarà determinante per il progresso del Banco nell'ambito della finanza siciliana e nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato con piacere l'onorevole Sinesio, ma non intendo riprendere il tema perché sappiamo che è in corso l'iter parlamentare per l'espressione del parere sulla nomina del presidente. Perciò non mi pare opportuno, sotto il profilo strettamente parlamentare, insistere sull'argomento, anche se perso-

nalmente condiviso il giudizio dell'onorevole Sinesio.

GIOVANNI CARRUS. Ringrazio, in modo rigorosamente rituale per i motivi che ha espresso il presidente, il dottor Savagnone e il dottor Perticoni per la disponibilità dimostrata.

La Commissione sta conducendo un indagine conoscitiva sugli intermediari finanziari nel Mezzogiorno, perché ci si è resi conto che il dibattito sul loro ruolo era stato in qualche modo spostato. La pubblicistica corrente sul problema dello sviluppo delle aree più arretrate del nostro paese aveva cioè portato ad enfatizzare altri fattori. Tutto il dibattito sui servizi reali, sull'economia reale e così via aveva in qualche modo portato a sottovalutare il ruolo degli intermediari finanziari, mentre, al contrario, ci avviavamo verso un'Europa unificata, in cui i capitali disponibili per gli investimenti tendono ad essere scarsi, quindi ci troviamo in un periodo in cui la funzione degli intermediari finanziari acquista sempre maggiore importanza rispetto alle problematiche dello sviluppo.

Il nostro obiettivo è di giungere alla redazione di una risoluzione parlamentare che indichi al Governo alcune misure da assumere, sia dal punto di vista degli indirizzi sia da quello delle innovazioni legislative, per cui rivolgerò ai nostri ospiti alcune domande molto precise, che ci aiutino in qualche modo a comprendere ciò che sta accadendo.

Recentemente quella che va sotto il nome di « legge Amato », dal ministro del tesoro che l'ha proposta, ha consentito la trasformazione di banche ed istituzioni pubbliche (semipubbliche o parapubbliche, comunque non ben definite) in società per azioni. Vorrei quindi sapere a che punto si trovi e quali effetti abbia determinato, per quanto riguarda il Banco di Sicilia, la riforma avviata con la « legge Amato » e, inoltre, se vi sia bisogno di alcune innovazioni legislative.

Oltre alla riforma istituzionale, la legge ha previsto la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia o del Banco di Napoli,

non invece del Banco di Sardegna, sulla base di parametri obiettivi che portavano ad una valutazione di tipo europeo di determinati rapporti patrimonio-impieghi e così via. La ricapitalizzazione ha fornito al Banco di Sicilia le strutture o le condizioni che gli consentono oggi di operare con tranquillità? È stata sufficiente per mettere il Banco di Sicilia in grado di operare efficacemente sul mercato?

La strada lungo la quale si era avviata la nostra banca centrale era di preferire ai tanti possibili modelli di istituto bancario quello del gruppo polifunzionale. Recentemente abbiamo avuto il piacere di ascoltare il Governatore della Banca d'Italia, il quale ha affermato che il gruppo polifunzionale non è l'unico modello valido di banca ed ha riconosciuto che anche il modello della banca universale, che la legge bancaria italiana del 1936 considerava assolutamente improponibile, può essere funzionale per il nostro ordinamento. A questo proposito vorrei sapere se, sotto il profilo dell'internazionalizzazione dell'attività del Banco di Sicilia, sia sufficiente il modello del gruppo polifunzionale, oppure se quello della banca universale possa essere più adatto per l'acquisizione di un ruolo europeo da parte di tale Banco. Il Banco di Sicilia, dal punto di vista della raccolta, è in grado di assumere davvero dimensioni europee. Il gruppo polifunzionale utilizzava, in qualche modo, il radicamento locale degli istituti di credito e le sinergie che possono svilupparsi dalla circostanza di rappresentare la banca di una determinata area regionale; la banca universale, invece, sembrerebbe — ma questa è una mia impressione — più adatta ad un ruolo internazionale. Che cosa sta facendo in proposito il Banco di Sicilia e che cosa possono fare il Parlamento ed il Governo per agevolare il suo processo di internazionalizzazione?

Credo che sempre di più l'intermediazione abbia bisogno di un prodotto finanziario estremamente sofisticato, non del denaro come pura e semplice *commodity*, ossia come merce grezza, ma come *utility*, ossia merce accompagnata dall'integra-

zione di servizi. Quanto più sono sofisticati, quindi, i servizi che si incorporano nella merce denaro, tanto più efficace è il credito bancario nel suscitare nuove imprenditorialità e nuova competitività. Qual è il ruolo del Banco di Sicilia rispetto a questo tipo di innovazione? Come intende sviluppare le nuove funzioni creditizie, che vengono definite anche « parabancarie »? Sono infatti estremamente importanti, nell'investimento a medio termine, funzioni quali il *leasing* o il *merchant banking*, per cui vorremmo anche sapere in che modo il Parlamento possa supportare il Banco di Sicilia nell'attività volta a svilupparle.

Il Banco di Sicilia, al pari del Banco di Napoli e contrariamente al Banco di Sardegna, ha una sezione di mediocredito: vorrei sapere come i suoi massimi dirigenti valutino il problema del credito agevolato nel Mezzogiorno, il rapporto con l'IRFIS e, più in generale, con i mediocrediti speciali. A loro avviso esiste ancora, cioè, nel nostro paese, lo spazio per un mediocredito fortemente agevolato? Vi sono senz'altro problemi di coordinamento e personalmente sono convinto che una banca di credito ordinario sia la più adatta ad operare nel settore del mediocredito proprio perché, conoscendo il cliente, l'impresa, in tutti i risvolti della quotidianità, dispone dei parametri di giudizio necessari per operare anche in mediocredito; quindi la separatezza imposta dalla nostra legge bancaria tra mediocredito e credito ordinario deve essere una distinzione di tipologie, non di soggetti: questa, però, è una mia opinione. Vorrei allora sapere come i massimi vertici del Banco di Sicilia giudichino la possibilità di un'integrazione con altre funzioni, soprattutto di credito per l'investimento, che è essenziale al fine di qualificare l'area del Mezzogiorno. Soprattutto noi aspiriamo (e tale filosofia permea un po' tutte le domande che ho formulato) a creare le condizioni istituzionali perché le banche meridionali, e non solo queste, diventino banche europee, che operano nel mercato unico dei capitali a breve

con le stesse opportunità e la stessa competitività delle istituzioni bancarie dei paesi concorrenti.

GUIDO SAVAGNONE, *Presidente del Banco di Sicilia*. Inizio questo intervento manifestando la mia soddisfazione per aver avuto la grande opportunità di parlare in una sede tanto prestigiosa di problemi per noi importantissimi, la cui importanza è, evidentemente, accentuata da quella serie di situazioni che è emersa dalla relazione molto precisa, puntuale ed interessante che è stata svolta dall'onorevole Carrus.

Se il presidente me lo consente, desidero ringraziare brevemente l'amico Sinesio per le espressioni che ha voluto rivolgere al dottor Perticone ed a me.

Vorrei ora tracciare un quadro di carattere generale, cercando di rispondere ai quesiti nell'ordine in cui mi sono stati rivolti. La novità nell'ambito del sistema bancario è costituita dalla « legge Amato », che ha fatto seguito ad una serie di elaborazioni prodotte dalla Banca d'Italia nel 1981 e nel 1989 e che ha sostanzialmente come obiettivo – almeno così io ritengo – di promuovere il riordino degli enti creditizi pubblici e di stabilire definitivamente che le banche sono imprese, che agiscono secondo principi e finalità tipiche di queste ultime.

Quindi, la « legge Amato » ha posto un problema – che, come ho detto, già era stato oggetto di dibattito -: se procedere secondo un modello di gruppo polifunzionale o plurifunzionale, ovvero verso un modello di banca universale. Certamente questo è uno degli obiettivi; l'altro obiettivo, se possibile, è di favorire una maggiore concentrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto del modello plurifunzionale, per noi la strada è tracciata dalla legge, perché in base ad essa noi non potremmo, allo stato dei fatti, che procedere alla creazione di un gruppo plurifunzionale; gruppo che di fatto esiste, perché all'interno della nostra struttura opera già una serie di realtà nel settore di quello che l'onorevole Carrus ha definito il parabancario.

Obiettivamente bisogna dire che la concorrenza che verrà da banche di altri paesi forse renderebbe preferibile un ulteriore passo verso la banca universale. Questo non perché si voglia copiare esattamente quello che fanno altri paesi, anche perché vi sarebbero comunque profonde differenze tra il tipo di banca universale caratteristico della Germania e quello che si potrebbe istituire in Italia. La banca universale tedesca, infatti, non soltanto ha una possibilità operativa a larghissimo spettro – come si dice per gli antibiotici – ma ha un collegamento molto profondo con le imprese; collegamento profondo che non deriva dalle partecipazioni che le banche hanno nelle imprese, cosa che, peraltro, in Italia sarebbe vietata – e per me è giusto che sia così –, bensì dal fatto che in Germania esiste un istituto giuridico che nella nostra legislazione non è presente, quello del controllo successivo di merito. Ciò determina che nei consigli di sorveglianza le banche tedesche che finanziano le imprese siano presenti con loro rappresentanti; quindi è evidente che l'andamento dell'impresa viene seguito con assai maggiore profondità e tempestività, mentre si crea un rapporto molto più stretto tra banca e impresa, per cui è difficile che si perda il cliente. Questa opportunità noi non l'abbiamo perché nel nostro ordinamento non è previsto l'istituto del controllo successivo di merito.

In Germania vi è poi anche un'altra particolarità, cioè che l'esercizio della delega conferita dagli azionisti alle banche in sede assembleare è molto più diffuso di quanto non lo sia in Italia. Quindi, sostanzialmente, in sede di assemblee di società e di imprese il peso delle banche, indirettamente, per effetto di questo esercizio di delega, diventa rilevante e talvolta anche determinante.

Non potremmo avere in comune, come ho detto, queste caratteristiche; ma tenendo conto dell'operatività non vi è dubbio che il modello di banca universale risponda meglio alle esigenze di una competizione a livello internazionale. Basta fare un esempio molto semplice: nella

banca universale è previsto che si possa operare anche nel settore parabancario che abbia attinenza all'attività bancaria; ad esempio le operazioni di *leasing* non hanno bisogno di una struttura apposita, di una società con i relativi costi. Tali costi, peraltro, non sono soltanto di esercizio, ma sono più elevati del denaro, poiché la società deve procurarsi il denaro, mentre se si trattasse della stessa banca vi sarebbe una differenza addirittura di quasi tre punti sulla base delle attuali situazioni di mercato.

Quindi, la banca potrebbe svolgere una concorrenza maggiore anche rispetto ad entità operative che dovessero venire da fuori e la mia preferenza è per un tipo di banca universale. Evidentemente a tal fine sarebbero necessarie alcune modifiche della legge, poiché questa non prevede che possano coesistere in un'unica struttura attività a breve e medio termine, soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione della provvista.

PRESIDENTE. A proposito di questo tema della banca universale, il professor Ventriglia, che si è dichiarato ad essa favorevole, ha detto che è realizzabile.

GIOVANNI CARRUS. Questo è un punto che approfondiremo quando dovremo tirare le conclusioni. Il professor Ventriglia, nel corso di una precedente audizione, ha detto che siamo nelle condizioni di arrivare ad una banca universale; ma evidentemente ha un concetto meno pervasivo di quello che abbiamo noi.

GIUSEPPE SINESIO. Più politico.

GIOVANNI CARRUS. Comunque, l'acquisizione di questo parere è importante.

GUIDO SAVAGNONE, *Presidente del Banco di Sicilia*. Lei mi ha chiesto, onorevole Carrus, se la ricapitalizzazione sia sufficiente per il Banco. Vi sono due provvedimenti, uno del Tesoro ed uno della regione siciliana, che prevedono lo stanziamento di 600 miliardi ciascuno. Questi quattrini arriveranno nel tempo:

abbiamo avuto dallo Stato 100 miliardi nel 1990, nel 1991 non avremo nulla, il ciclo si concluderà nel 1994; per quanto riguarda la regione, il ritmo di erogazione ricalca pressoché le linee tracciate dal legislatore nazionale. Certamente tutto ciò rappresenta un grosso aiuto per il Banco, che in passato non aveva avuto provvedimenti di ricapitalizzazione.

Il presidente D'Acquisto ricorda certamente che all'inizio degli anni ottanta sono state presentate alcune proposte di legge che prevedevano una ricapitalizzazione del Banco, creando un'equiparazione tra il capitale degli istituti meridionali (Banco di Sicilia e Banco di Napoli) rispetto a quello degli istituti di diritto pubblico operanti nel centro-nord. Benché da provvedimenti d'iniziativa parlamentare si sia successivamente passati anche a provvedimenti d'iniziativa governativa, questa legge non è mai stata approvata.

Quindi il ritardo nell'emanazione dei provvedimenti di ricapitalizzazione ha giocato un ruolo certamente non positivo nell'andamento delle vicende dei banche meridionali e del Banco di Sicilia in particolare. Credo che tali provvedimenti, divenuti ormai leggi, consentiranno al Banco di realizzare un programma autonomo, senza che vi sia bisogno di far ricorso ad operazioni « pesanti ». Intendo con questo dire che un collegamento è auspicabile, ma bisogna evitare il rischio che il centro decisionale venga spostato dalla Sicilia altrove. Questo è l'obiettivo per il quale la dirigenza del Banco spenderà le proprie energie, un obiettivo che ritengo possa essere raggiunto.

Per quanto riguarda l'intermediazione, i prodotti sofisticati e il sistema creditizio italiano, in questi ultimi tempi vi sono state profonde trasformazioni di carattere normativo e strutturale. I mutamenti hanno interessato sia la domanda sia l'offerta di servizi finanziari. A proposito della prima, come è noto, si sono verificate la perdita dell'attività tradizionale, la diffusione delle innovazioni finanziarie e un'ampia penetrazione dei titoli di Stato. Dal lato dell'offerta, l'intermediazione bancaria, anche per effetto del ri-

dotto sviluppo della borsa, mantiene sempre il ruolo di principale supporto finanziario alle imprese.

Il progressivo aumento delle attività basate sui servizi e sui prodotti a contenuto non meramente creditizio (consulenza e assistenza per l'accesso al mercato dei capitali) deve trovare, da parte delle banche, una grande disponibilità, che deve manifestarsi in maniera particolarmente accentuata in Sicilia.

Le banche devono muoversi nella direzione di una qualificazione dei servizi da offrire alla clientela. In particolare in Sicilia avvertiamo l'esistenza di una domanda potenziale di servizi finanziari: a noi spetta comprendere e condividere i piani e le strategie soprattutto delle piccole imprese, che hanno maggiore bisogno di interventi finanziari, e sostenere lo sforzo di investimento incrementando – come dicevo – l'offerta di servizi specializzati.

A proposito del finanziamento del fabbisogno pubblico, le aziende di credito possono diventare il canale di collegamento tra tesoro ed investitori privati. In un decennio, dal 1980 al 1990, si è determinata una riduzione della quota di titoli pubblici detenuti in portafoglio dalle aziende di credito dal 40 al 13 per cento del totale, mentre è salita all'80 per cento del totale la quota degli stessi detenuta dai risparmiatori privati. In questo quadro quale potrebbe essere la funzione delle banche? Esse potrebbero assumere un ruolo di collegamento con il mercato, in modo da garantire una maggiore stabilità dei tassi di interesse che vengono corrisposti.

In riferimento alle sezioni e più in generale alla situazione siciliana, devo dire che nello scorso decennio – il fenomeno ha assunto particolare intensità dal 1984 al 1990 – sono state portate a compimento in Sicilia 29 operazioni sul capitale di banche siciliane, che hanno determinato 23 fusioni per incorporazione, 5 acquisizioni del controllo del capitale e una fusione di due aziende esistenti che hanno dato vita ad un nuovo istituto di credito. Nel complesso sono state interes-

sate 30 aziende siciliane con una dotazione di 245 sportelli.

Il processo di trasformazione del sistema non sembra concluso. Si tratta di un sistema ancora molto frazionato e strutturalmente debole in alcune componenti minori. Del resto l'esame dell'evoluzione dei bilanci evidenzia un calo di redditività, un contributo da servizi inferiore alla media e costi di gestione rigidi. In tale quadro si inserisce l'attività a medio termine di credito mobiliare che viene svolta dalla sezione di credito industriale e dall'IRFIS con vicende alterne nel corso degli anni. Infatti per un certo periodo la sua operatività è stata piuttosto limitata a causa della « legge Sturzo » risalente agli anni cinquanta: vi è stato prima un *exploit* ed in seguito un rallentamento; ora operiamo senza vincoli.

Devo dire molto apertamente che il problema del collegamento tra il Banco e l'IRFIS deve essere affrontato. L'IRFIS è un istituto fortemente capitalizzato; non ha una grossa operatività essendo piuttosto asfittico. Ciò deriva dal fatto che sostanzialmente non ha una rete di vendita, che è rappresentata dalle banche socie: il Banco di Sicilia ha una quota nel capitale dell'IRFIS; un'altra quota è detenuta dalla Cassa di risparmio e quote minori da piccole banche. Però evidentemente l'attività di questi istituti è rivolta al sostegno della propria operatività e non vi è molto spazio per le obbligazioni dell'IRFIS, anche se si è sempre cercato di collocarle.

In prospettiva, guardando ad un futuro non a brevissimo termine, ritengo che l'IRFIS debba essere collegato con una struttura bancaria nazionale. Spero che ciò si possa fare in questa fase di trasformazione del Banco in società per azioni, una fase che è abbastanza avanzata per quanto si riferisce agli studi e che noi porteremo certamente in porto prima dei tempi previsti dalla legge, anche se indubbiamente abbiamo qualche problema particolare da esaminare: per esempio, quello dell'unico compendio da incorporare, comprese le sezioni, problema che ora si è accentuato in seguito all'en-

trata in vigore della legge sul credito fondiario, che ha consentito un'operatività molto vasta in questo settore e non soltanto in esso perché, con una determinata autorizzazione, è prevista la possibilità di svolgere anche operazioni di credito mobiliare. Si profila, quindi, nel nostro paese una moltiplicazione di soggetti che andranno ad operare nei settori del credito a medio termine.

GIOVANNI CARRUS. Se è possibile, vorrei che il presidente Savagnone facesse un cenno ai processi di internazionalizzazione, ossia alla presenza del Banco di Sicilia al di fuori dei confini italiani.

GUIDO SAVAGNONE, *Presidente del Banco di Sicilia*. Ho evitato di affrontare questo argomento perché, essendo il dottor Perticone espertissimo in materia, vorrei che fosse lui a parlarne alla Commissione. Posso comunque anticipare che vi è una nostra presenza a livello internazionale, con diverse filiali, che per ora non ritengo debbano essere aumentate, ma certamente potenziate.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Savagnone per la sua esposizione, che è stata molto chiara, e do senz'altro la parola al direttore generale, dottor Perticone.

GIACOMO PERTICONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. Mi sento molto onorato di trovarmi di fronte a questa Commissione nel terzo giorno dalla mia nomina a direttore generale del Banco di Sicilia: per fortuna, ho lavorato per questo istituto per quarant'anni, quindi un poco lo conosco.

Circa il processo di internazionalizzazione del Banco di Sicilia, vorrei innanzitutto fare un passo indietro e ricordare, a proposito della *vexata quaestio* della scelta tra banca universale e gruppo polifunzionale, che, come è noto, tra poco le banche estere in Italia, come del resto quelle italiane all'estero, seguiranno la legge bancaria del paese di provenienza. Ciò significa che le banche estere po-

tranno condurre in Italia operazioni che non saranno consentite alle banche italiane, se nel frattempo la legislazione in materia non sarà stata modificata. È quindi auspicabile che il processo di omogeneizzazione normativa che riguarda l'attività delle banche avvenga al livello più alto, di maggiore libertà. Mi rendo conto che a volte le porte stagne sono necessarie: Adam Smith diceva che deve essere assolutamente rispettata la libertà naturale e che, certamente, i muri elevati per impedire che il fuoco si propaghi nuocciono alla libertà naturale, però servono ad impedire la propagazione delle fiamme. È giusto, quindi, che vi siano delle paratie per impedire reazioni a cascata ed il diffondersi di *shock* di liquidità nell'ambito del sistema creditizio, tuttavia non è ammissibile che tali paratie esistano soltanto per alcune banche e non per tutte, quando si vuole creare un mercato in cui tutti i soggetti operino nelle medesime condizioni: *mutatis mutandis*, sarebbe come se per qualche paese all'interno della Comunità venissero conservate le barriere doganali mentre sono sparite per tutti gli altri.

Il processo di internazionalizzazione viene visto dalla stampa in modo molto enfatico, però se andiamo a vedere le esperienze avviate, ad esempio, dalle banche estere in Italia, possiamo verificare che quasi tutte hanno chiuso e se ne sono dovute andare. Ciò perché l'espansione all'estero deve essere attuata acquisendo una rete, od organizzandone una nel più breve tempo possibile: uno o pochi sportelli isolati non hanno possibilità di sopravvivenza a condizioni reddituali interessanti, diventano solo dei centri di costo e non anche di profitto. La filiale all'estero (che sia di una banca italiana all'estero o di una banca estera in Italia) vive infatti una contraddizione tecnico-reddituale: strutturata per lavorare all'ingrosso, non è in grado di servire i grandi clienti, perché questi attingono credito a condizioni inferiori a quelle cui le filiali estere attingono i loro fondi, ossia a condizioni inferiori, o tutt'al più uguali, rispetto al mercato interbancario. Una fi-

liale di una banca all'estero, in qualunque paese, che debba vivere sull'interbancario non può servire, quindi, i grandi clienti; deve, pertanto, servire i piccoli, ma non è strutturata come banca al minuto, non ha la possibilità di offrire alla clientela tutti i servizi propri della banca al minuto (pensiamo a tutto il sistema degli incassi, dei pagamenti e via dicendo), servizi che consentono di effettuare la provvista a condizioni inferiori di molti punti rispetto al mercato interbancario. Di qui, la crisi del cosiddetto « sportello unico » all'estero.

L'elemento importante è, dunque, la rete: infatti, la Deutsche Bank ha comprato la Banca d'America e d'Italia e la Citicorp ha comprato la Banca del Centro-Sud, perché si sono rese conto che non avrebbero potuto operare soltanto con due o tre sportelli. Uno sportello, infatti, raccoglie nel giro di un miglio quadrato ed impiega nell'ambito di tutta la regione, per non dire di tutto il territorio nazionale, potenzialmente; dal momento che, come ho illustrato, la fonte della provvista è l'interbancario, ecco che gli sportelli unici non hanno margini o debbono lavorare con quei margini rappresentati da frazioni di punto che non arrivano a coprire le spese generali e, soprattutto, le perdite che, fatalmente, prima o poi debbono verificarsi, perché non c'è banca che non abbia contenzioso. Ecco, quindi, che l'espansione all'estero deve avvenire tramite l'acquisizione di una rete: naturalmente, la singola filiale o le due o tre filiali possono rappresentare i primi anelli ai quali agganciare successivamente una rete. Ritengo, quindi, che l'espansione all'estero del Banco di Sicilia, che è già avvenuta per singoli sportelli, debba subire una modificazione nel senso indicato, attraverso una valutazione selettiva delle possibilità offerte dai singoli paesi. Tali possibilità, infatti, sono molto diverse, anche nell'ambito della stessa Comunità: in Francia, per esempio, è più facile espandersi, siamo più accettati, vi è una mentalità più favorevole anche nei confronti delle banche estere, mentre in Germania vi è

in genere una chiusura nei confronti delle banche estere, a meno che non si tratti di quelle di grande rinomanza internazionale, di grande *know how* finanziario.

Quindi, come dicevo, si dovrà arrivare ad agganciare alle singole filiali una rete, attraverso l'acquisizione di piccole reti di banche già esistenti, affinché grazie alla raccolta al minuto si possa poi concedere anche credito all'ingrosso — che finisce con l'essere la maggiore aspirazione —. In ogni caso, si possono occupare, in situazioni redditualmente interessanti, i due terminali dell'interscambio tra i due paesi; perché non è possibile concentrare tutte le operazioni della clientela di una banca su un'unica filiale, ad esempio in Francia sull'unica filiale francese. Né, viceversa, in Italia l'unica filiale italiana di una banca francese può pensare di canalizzare tutte le operazioni che vengono dalle centinaia di filiali del suo paese, perché questo significherebbe chiudersi rispetto a tutti i rapporti con le altre banche corrispondenti: sarebbe una forma di isolazionismo bancario che è inammissibile, perché siamo tutti sul mercato e dobbiamo scambiarci le operazioni.

Il processo di internazionalizzazione, dunque, è già stato avviato, ma — secondo me — occorre compiere una valutazione più attenta circa la convenienza ad espandersi in alcuni paesi a preferenza di altri e comunque e in ogni caso mediante la creazione o l'acquisizione di una rete bancaria.

Mi permetto di fare anche un'aggiunta riguardo alla questione degli intermediari finanziari, sempre a proposito del debito pubblico. Credo che per migliorare la capacità di classamento dei debiti pubblici il problema non sia il tipo del circuito, la qualità degli intermediari, ma sia un problema quantitativo, perché, data una certa quota di risparmio nazionale, una parte viene presa dalle imprese e una parte dallo Stato: le banche, per parte loro, quello che non impiegano con le imprese lo impiegano con lo Stato. Quindi si tratta di un problema quantitativo: o aumenta il risparmio nazionale e quindi lo Stato può attingere di più, op-

pure deborda verso l'estero. Forse questo è l'aspetto più interessante.

Le banche non possono fare di più. Questo non perché in Italia non vi sia quella divisione che esiste, ad esempio, in America tra le banche di investimento e le banche di credito ordinario e che fu introdotta da una legge del 1933 per evitare la commistione tra operazioni in titoli ed operazioni di credito ordinario. In America vi è, infatti, una situazione particolare: vi è un forte mercato secondario dei titoli dello Stato che deriva dal fatto che le banche, per legge, non possono pagare interessi sui depositi a vista; ne consegue una maggiore richiesta di titoli dello Stato, che possono essere mobilitabili. Si è dunque creato un fortissimo mercato di titoli dello Stato, con molti intermediari, che fa diventare quasi impieghi a vista le operazioni in titoli dello Stato, perché se le operazioni fossero compiute come impieghi a vista presso le banche non otterrebbero neanche un dollaro di remunerazione. La situazione americana è dunque completamente diversa; inoltre su quel mercato vi è la presenza di molti investitori esteri.

Questo ci richiama di nuovo al concetto dell'apertura verso l'estero. Nella misura in cui saremo credibili verso l'estero in termini di solvibilità statale e di stabilità del tasso di cambio della lira con il resto delle altre monete, certamente gli altri investitori verranno. Sono questi, in assenza di un incremento di risparmio nazionale, che — a mio avviso — possono aumentare le capacità di classamento. Altrimenti dovrebbero essere le imprese a rinunciare al credito per consentire che a questo acceda lo Stato. Ritengo di poter concludere in questi termini.

CALOGERO PUMILIA. Anch'io, naturalmente, formulo i miei auguri al nuovo vertice del Banco, auguri di un buon lavoro che faccia recuperare al massimo istituto di credito siciliano, non solo o non tanto in termini quantitativi quanto per la sua storia e la sua tradizione, posizioni che negli anni sono andate in qual-

che misura perdute a causa di una gestione improntata a notevole incertezza – perlomeno, questa è la mia opinione –.

Voglio partire da una constatazione: mi fa piacere aver sentito il dottor Savagnone sostenere che attraverso i provvedimenti della ricapitalizzazione Stato-regione è possibile bloccare quel processo di sostanziale spostamento della sede – della testa, per così dire – del Banco dalla Sicilia altrove, che è parso svilupparsi negli ultimi tempi. Mi fa piacere e domando al presidente ed al direttore generale se possono essere più specifici al riguardo, perché ciò significa che la capitalizzazione può operare da calmiera o, quanto meno, può ridurre i maggiori costi generali che mi pare esistano rispetto a banche analoghe – se così non è, mi farà piacere sentirlo dire –, e i pesi che continuano a gravare sulla gestione del Banco – mi riferisco al tema della previdenza –.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema del fondo pensioni sia stato risolto. Non è così?

GUIDO SAVAGNONE, Presidente del Banco di Sicilia. In buona parte sì, è stato risolto dalla legge.

CALOGERO PUMILIA. Ciò che desidero domandare è se sia stata definita la questione delle modalità del prelievo da parte della regione dei 600 miliardi per la ricapitalizzazione.

Si è parlato di acquisizioni e di fusioni. A me pare – si tratta dell'opinione di chi segue da lontano il problema – che nel passato non vi sia stata da parte del Banco sufficiente aggressività per compiere operazioni di acquisizioni e di fusioni analoghe a quelle che hanno consentito una presenza più massiccia di banche concorrenti. Si può fare argine a questo fenomeno che continua – come è già stato detto – a causa dell'eccessiva polverizzazione del sistema creditizio siciliano? I colleghi sanno come me che vi sono poteri specifici della regione siciliana che, come siciliano, intendo ven-

gano salvaguardati al massimo; semmai, mi pongo il problema di un'armonizzazione dell'esercizio di questi poteri – parlo delle autorizzazioni, delle nuove aperture – in un regime che deve spingere verso dimensioni che siano competitive sul mercato.

Vorrei chiedere al dottor Savagnone e al dottor Perticone se la mancata presenza del Banco di Sicilia nella nuova Mediobanca del Sud possa avere un significato riduttivo. A me è parsa riduttiva intanto sul terreno dell'immagine; domando se operativamente si possa determinare da questo progetto qualche ritardo o ostacolo ulteriore alla presenza del Banco di Sicilia.

Passo al tema dell'internazionalizzazione. Il dottor Perticone ha dato un'esauriente spiegazione delle difficoltà che esistono in questo campo; domando se tali difficoltà siano aggravate dall'essere arrivati tardi e male – come suol dirsi – e cosa si possa fare, oltre che per attrezzarsi in ragione delle questioni generali che riguardano tutte le banche, per superare questo ritardo specifico del Banco di Sicilia, se esso effettivamente esiste.

GIORGIO MACCIOTTA. Anch'io ritengo auspicabile che si concluda rapidamente l'iter parlamentare delle nomine e che il Governo fornisca alla Commissione le delucidazioni richieste, tra l'altro previste dalla legge (è singolare che il Governo non abbia completato la pratica).

Desidero ringraziare gli amministratori del Banco, ai quali rivolgerò domande che in parte riprendono concetti sottolineati dai colleghi.

Osservando sul campione Mediobanca i dati comparati Banco di Sicilia-Silcassa relativi al 1990, sono rimasto colpito dal fatto che il Banco di Sicilia ha un costo di raccolta molto alto rispetto ad altri istituti italiani ed alla Silcassa (il rapporto è di 7,88 a fronte di 7,04) ed un rendimento degli impieghi molto più basso (12,88 contro 15,52).

Se ricordo bene in Sicilia il costo della raccolta è più elevato rispetto a quello delle altre regioni. Da cosa deriva

tale situazione? Può creare difficoltà al processo di consolidamento? Come si può tentare di operare una correzione?

Vorrei anche sapere quale spazio abbia attualmente il Banco di Sicilia nella regione in termini di raccolta e impieghi; quale percentuale, invece, sia situata al di fuori del territorio regionale e attraverso quale rete.

In quest'ultimo periodo si è verificata una serie tumultuosa di operazioni (23), però mi pare vi siano ancora spazi. Il Banco di Sicilia ha in programma di intervenire? Vorrei anche sapere in che misura si ritenga utile un'ulteriore concentrazione in relazione a due operazioni: la prima è costituita dalla prossima liberalizzazione degli sportelli che darà il via ad una concorrenza selvaggia (quale ipotesi di dislocazione il Banco di Sicilia ritiene di dover realizzare?). La seconda riguarda l'espansione del Banco fuori dal territorio siciliano. Mi pare che il direttore generale abbia affermato che per essere presenti fuori dal territorio ed in particolare all'estero non è sufficiente uno sportello, ma occorre una rete, anche minima. Allora l'istituzione di rapporti di collaborazione con altri istituti di credito siciliani non potrebbe consentire l'acquisizione di maggiori risorse e di piccole reti all'estero? Ciò consentirebbe di mantenere in Sicilia la testa del Banco. Francamente ritengo che se ciò non avvenisse e se la testa dei principali istituti di credito siciliani fosse trasferita sostanzialmente, anche se non nominalmente, altrove non ne deriverebbe un grande vantaggio per il Mezzogiorno. Perciò mi pare importante un consolidamento, ma ritengo sia difficile ottenerlo se non ci si rende conto che il mercato si sta allargando. Da questo punto di vista vorrei capire quali iniziative siano in corso.

Considerando che stiamo facendo costruzioni sul futuribile, mi chiedo se sia ipotizzabile che i tre maggiori istituti di credito del Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna, collaborino tra loro, ad esempio, per una comune presenza non solo in Italia ma anche all'estero.

Vorrei anche sapere quale sia la posizione del Banco di Sicilia nella graduatoria nazionale fornita dalla Banca d'Italia in relazione agli impieghi a rischio.

Infine in che posizione si trova il Banco di Sicilia in rapporto agli altri istituti di credito per quanto riguarda la fornitura di servizi più moderni?

Considerato che l'iter parlamentare della norma sulla costituzione di fondi chiusi è in una fase avanzata, il Banco di Sicilia sta pensando di collocarsi su tale mercato che, in assenza di una borsa del Mezzogiorno, potrebbe rappresentare il primo passo per una capitalizzazione diversa delle aziende meridionali ed in particolare siciliane?

RAFFAELE VALENSISE. Mi associo all'augurio ed al ringraziamento rivolti ai vertici del Banco di Sicilia che si sono dimostrati disponibili ad aiutarci a capire fenomeni ai quali la Commissione bilancio è particolarmente interessata.

Vorrei rivolgere loro alcune domande la prima delle quali mi è stata suggerita da due affermazioni del presidente e del direttore generale. Parlando dei processi di fusione in atto in Sicilia, il presidente ha asserito che essi riguardano un sistema debole e frazionato. Il dottor Perticone ha giustamente sottolineato una delle regole dell'impresa bancaria: raccolta al minuto e credito all'ingrosso. È questa una regola fondamentale; inoltre la raccolta al minuto è particolarmente necessitata in determinate zone. Fatta questa premessa, vorrei sapere come incida la tendenza alle fusioni – per altro auspicabile dal mio punto di vista – sulla necessità di operare la raccolta al minuto per realizzare crediti all'ingrosso.

In che posizione si pone il Banco di Sicilia nel processo di fusione, per me virtuoso soprattutto per quello che riguarda la Sicilia che ha un'alta percentuale di piccoli istituti – forse superiore a quella di altre zone d'Italia – e che ha dato luogo a quel sistema fragile e frazionato di cui parlava il presidente Savagnone?

Abbiamo appreso che il vertice del Banco intende risolvere il problema dei collegamenti con l'IRFIS, nella consapevolezza che all'abbondante capitalizzazione dell'istituto non corrisponde una proiezione all'esterno delle risorse a causa della mancanza di una rete. Abbiamo appreso che il problema del collegamento tra il Banco di Sicilia e l'IRFIS è risolvibile attraverso la trasformazione, che è *in itinere*, del Banco in società per azioni: vorrei sapere quali siano i tempi previsti per tale operazione, che ritengo di grande interesse ed anche di notevole urgenza. In un periodo di limitata disponibilità di capitali, infatti, sapere che vi è un soggetto pubblico, come l'IRFIS, che dispone di una concentrazione di capitali che non hanno sfogo, rappresenta un fatto di grande interesse non soltanto per la Sicilia, ma per tutta l'area meridionale, dove vi è necessità di capitali accessibili ed utilizzabili.

Siamo del tutto consapevoli di quanto ci ha esposto il dottor Perticone in merito al problema dello sportello unico all'estero e condividiamo appieno la sua posizione in proposito: le banche debbono effettuare la raccolta al minuto e non possono farlo attraverso pochi sportelli, perché tale sistema non presenterebbe la necessaria convenienza. Vi è quindi necessità di molti sportelli che sappiano assumere il risparmio nelle forme migliori e più adeguate all'ambiente in cui operano: le banche popolari ebbero fortuna perché la loro flessibilità le mise in condizioni di effettuare una raccolta al minuto molto capillare. Tant'è vero che, come dicevo poc'anzi al collega Pumilia per riassumere scherzosamente il pensiero così lucidamente esposto dal dottor Perticone, si potrebbe dire che le banche sono come le mogli ed i buoi: dalle mie parti, infatti si dice « mogli e buoi dei paesi tuoi ». Il risparmiatore, cioè, si affida alla banca che conosce.

Noi abbiamo un potenziale costituito dall'emigrazione nei vari paesi europei, che ormai è emigrazione di seconda generazione: molti di quei lavoratori, soprattutto meridionali, che negli anni cin-

quanta e sessanta sono emigrati in Germania, in Belgio, insomma in tutti i paesi dell'Europa continentale, hanno consolidato la loro posizione e sono passati da attività di lavoro dipendente alla gestione di piccole attività imprenditoriali nel campo del terziario (ristorazione, commercio e quant'altro): da Berlino a Francoforte, da Stoccarda ad Amburgo, non vi è città in cui non sia presente una piccola impresa italiana. Vorrei sapere se il Banco di Sicilia abbia intenzione di utilizzare questo potenziale, approfittando delle scadenze europee e delle opportunità ad esse conseguenti. Questo, infatti, sarebbe un modo valido per effettuare la raccolta al minuto ed anche per realizzare crediti ed impieghi non al minuto nella stessa zona. A me risulta, infatti, che in molte piazze alle esigenze dei piccoli imprenditori nati negli ultimi dieci o quindici anni dall'emigrazione si sopprime malamente da parte del sistema bancario locale, al quale i nostri emigrati sono costretti per ovvie ragioni a rivolgersi.

FERDINANDO RUSSO. Poiché ritengo che un sistema bancario efficiente sia garanzia di sviluppo, vorrei sapere se si possa dire che oggi il Banco di Sicilia riveste un ruolo specifico nello sviluppo della regione ed in che misura l'attuale sviluppo sia legato ai suoi risultati positivi, alla sua presenza oppure ad una certa difficoltà nella competizione con altri sistemi bancari, operanti in altre regioni del nostro paese.

In secondo luogo, vorrei sapere se quello sviluppo selvaggio delle società finanziarie che è così forte in alcune province della regione possa essere posto in relazione, in qualche misura, con la struttura bancaria siciliana oppure se sia un fenomeno che non interferisce con le funzioni ed i ruoli attuali del sistema bancario e, in particolare, del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. Le domande rivolte dai colleghi sono state numerose e complesse ed io vorrei pregare il presidente Savagnone ed il direttore generale Perticone

di rispondere per la parte che ritengono di poter affrontare subito, riservandosi di inviare in seguito, se lo considerano opportuno, un testo scritto che contenga maggiori precisazioni, soprattutto in relazione ai quesiti posti dall'onorevole Macciotta.

Vorrei aggiungere, a questo punto, una mia domanda, rivolta in particolare al dottor Perticone. L'impressione che si ricava, dando uno sguardo alla situazione mondiale, è una ricerca costante di nuovi capitali, che si appalesa sempre di più come un problema acuto del momento che stiamo attraversando. L'Occidente, oltre ad avere difficoltà di equilibrio nei propri conti interni, deve fronteggiare le domande che provengono dall'Est, nonché quelle provenienti dall'interno dell'Europa, ma che hanno all'Est la loro ragion d'essere. Basti pensare che la Germania, come sottolineava pochi giorni fa il ministro Carli, deve costruire le caserme per i soldati dell'Unione Sovietica che si erano acuartierati nella Germania Est, e si tratta di uno sforzo economico notevolissimo. La Germania Ovest, insomma, che fa parte a pieno titolo dell'Europa occidentale, deve provvedere allo sviluppo di un'economia disastata come quella della Germania Est e deve costruire le caserme per i soldati dell'Unione Sovietica: pertanto, da paese esportatore di capitali, ne diverrà fatalmente importatore. Sui paesi più industrializzati dell'Occidente grava inoltre il peso delle richieste provenienti dal Terzo mondo (che è il più variegato possibile, comprendendo le regioni dell'America Latina, quelle dell'Africa, e così via). Vi sono, poi, le richieste provenienti dalle tematiche oggi così attuali del riequilibrio tra il Nord ed il Sud. Tutto ciò lascerebbe pensare che l'aumentata richiesta di capitali farà salire il costo del denaro e questo ha un interesse diretto per noi che, nella valutazione relativa al risanamento dei conti pubblici, abbiamo una partita che teoricamente si muoverebbe verso una graduale attenuazione dei livelli degli interessi da pagare e, quindi, dei costi per lo Stato, grande debitore.

A me pare che queste previsioni ottimistiche, che ipotizzano un recupero di qualche punto sugli interessi, contrastino con uno scenario mondiale che sembra muoversi in direzione opposta. Soprattutto al dottor Perticone, che è un attento osservatore dei movimenti di capitale e delle questioni che hanno nella loro internazionalità il proprio connotato essenziale, desidero chiedere qualche delucidazione traendo spunto dalla fortunata occasione di questa audizione.

GUIDO SAVAGNONE, *Presidente del Banco di Sicilia*. Risponderò brevemente, riservandomi di inviare risposta scritta a quei quesiti rispetto ai quali oggi non potrò essere esauriente. Accettiamo infatti con piacere il suggerimento, rivoltoci dal presidente D'Acquisto, di inviare alla Commissione un elaborato, nel quale saranno inseriti tutti i dati e tutte le statistiche che vengono periodicamente elaborati da un apposito servizio del Banco. Speriamo in tal modo di fornire una completa documentazione, che consenta di rendere più chiara possibile la collocazione del Banco all'interno di questo scenario.

Ci è stato richiesto quali meccanismi siano seguiti dalla regione per la ricapitalizzazione. Tali meccanismi sono quelli indicati dalla legge. La legge allo stato è impugnata, questa impugnativa non appare molto fondata sul piano giuridico — con riferimento al fatto che la società, pur essendo una società per azioni, abbia un solo azionista, poiché si tratta di cose che si possono certamente correggere —, quindi credo che sarà risolta in breve tempo. Previsti dalla legge sono anche i tempi di erogazione. Si tratta di quote crescenti nel tempo e la copertura integrale avverrà contemporaneamente a quella da parte dello Stato. Come ho detto poco fa, dallo Stato abbiamo finora ricevuto 100 miliardi.

Ovviamente, il problema nel tempo non si esaurisce con questi fondi, perché dobbiamo fare una proiezione di medio periodo. A cosa servono questi quattrini? Servono a consentire al Banco di struttu-

rarsi in modo più forte, in modo tale da poter fare ricorso al mercato per le ulteriori occorrenze di capitale. Essendo stata fatta la dichiarazione, che noi abbiamo accolto con la consapevolezza che era dovuta, che non potranno intervenire o non è previsto allo stato che intervengano altri provvedimenti di ricapitalizzazione, per il futuro dovremo andare sul mercato e dovremo farlo in posizione di forza, perché ci sarà un momento in cui, finalmente, il mercato borsistico sarà pieno di offerte di titoli, in massima parte bancari, ed ovviamente i risparmiatori preferiranno le opportunità migliori, accantonando le meno convenienti.

L'onorevole Pumilia ha formulato una domanda a proposito della mancata presenza del Banco di Sicilia nella Mediobanca del Sud. Certamente tale esclusione, quanto meno per le sue conseguenze sul piano dell'immagine, ha creato in alcuni di noi notevole nervosismo e dispiacere. Come la Commissione sa, il Banco è azionista della FIME e all'interno di questa ha partecipato ad operazioni di aumento di capitale alle quali, invece, altri istituti si sono sottratti, per cui ora è il secondo azionista dopo l'Agazia. Anche all'interno della FIME si era prospettata un'operazione di aumento di capitale attraverso conferimento in natura di azioni Finban, che è una finanziaria del Banco di Napoli, e questo avrebbe praticamente sovvertito la graduatoria degli azionisti, poiché noi saremmo regrediti; per ora questa proposta è stata bloccata e mi auguro che anche la posizione del Banco nella Meridiana, come si chiama ora la Mediobanca del Sud, possa essere rivista. Ripeto che si tratta di un problema d'immagine per il quale credo si debba avere attenzione.

Per quanto riguarda il costo più elevato della raccolta, devo dire che effettivamente vi è una frazione di punto in più per quanto riguarda la raccolta del Banco rispetto alle altre banche del sistema; ma bisogna tener conto del fatto che siamo stati fortemente compressi, nella nostra zona operativa tradizionale, che è la Sicilia, da quei famosi 245 spor-

telli ai quali ho accennato. L'onorevole Pumilia ci domanda perché non abbiamo risposto con uguale aggressività; la risposta è che mancavano le disponibilità per farlo, perché queste operazioni devono essere autorizzate dalla Banca d'Italia e richiedono una situazione patrimoniale di cui il Banco in quei momenti non disponeva.

Per quanto riguarda le quote di depositi e di impieghi in Sicilia, la nostra è una presenza maggioritaria, evidentemente sul piano relativo. Se non ricordo male – ma, come ho già detto, questi dati verranno forniti con esattezza – la media dei depositi è del 26 per cento a livello regionale, più elevata di quella della Cassa di Risparmio, mentre per quanto riguarda gli impieghi siamo intorno al 21-22 per cento.

La presenza del Banco – questo è un altro punto – è sempre stata molto tempestiva nella valorizzazione delle iniziative che si sono presentate dalla fine della guerra in poi. Ricordo che agli inizi degli anni quaranta ho personalmente accompagnato il senatore Falk ed il dottor Moratti dal direttore generale dell'epoca, commendator Capuano, e che fu compiuta un'operazione – all'epoca ritenuta folle – per l'importazione dagli Stati Uniti di una raffineria per 500 milioni di finanziamento. Si trattava della Rasiom, che è stato il primo nucleo che ha poi consentito un certo tipo di industrializzazione.

Alla Rasiom sono seguiti gli insediamenti della Edison e poi della Montecatini, anche con partecipazioni americane. Successivamente l'industria petrolifera non è andata così bene, anche se bisogna riconoscere che le iniziative siciliane erano forse le più valide. Nel tempo tutto si è confuso in un coacervo di vicende che hanno certamente comportato per il Banco una perdita di entità maggiore di quella che è stata successivamente riconosciuta con un provvedimento dello Stato.

Ma in tutte le iniziative la presenza del Banco è sempre molto attenta. Credo che dal dopoguerra ad oggi non esista iniziativa, in campo industriale, culturale od economico, che non abbia visto la presenza del Banco. Certo alcune non sono

andate bene – come l'iniziativa in campo petrolifero cui ho appena accennato, o qualcuna altra nel settore alberghiero-turistico – però le strutture vi sono e quindi, potenzialmente, i sacrifici che il Banco ha compiuto sono destinati a dare risultati all'economia.

Penso che forse si dovrebbe avere una maggiore comprensione per questo tipo di attività che il Banco di Sicilia ha svolto e sta svolgendo.

È stato fatto riferimento all'efficienza. Effettivamente, si tratta del problema rispetto al quale si giocherà la competizione; è inutile farsi illusioni, perché non servono né i discorsi, né le belle presenze, né le simpatie. L'efficienza va raggiunta con fatica, perché occorre una incisiva opera di formazione, nonché la consapevolezza che è in gioco qualche cosa di importante e fondamentale.

Circa la possibilità di collaborazione con altri istituti – l'accenno specifico era alle tre *ex* banche pubbliche, ormai il Banco di Napoli non lo è più – da parte nostra vi è la massima disponibilità. Forse ricorderete che ad iniziativa del Banco di Sicilia era stata raggiunta una intesa tra i quattro istituti di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Banco San Paolo) e questa intesa ha funzionato per molti anni nel campo della formazione e per l'attività all'estero; sono state costituite alcune banche all'estero, la prima a Londra. L'intesa è poi venuta meno, ma vedo sempre positivamente le possibilità di collaborazione, evidentemente valutando i campi in cui queste possano svilupparsi.

Vi è stato un riferimento alla percentuale di contenzioso. Come ho accennato, in Sicilia il rischio è maggiore che altrove; oltretutto il Banco ha una particolare vocazione: compie operazioni che altri non svolgono, quali operazioni di credito agrario per 500 mila lire, le quali costano più di quanto rendono. Tale forma di sostegno, che è importante per la sopravvivenza di tante piccole aziende, supera spesso i parametri ordinari; tuttavia, se dovesse venir meno, determinerebbe un aumento del tasso di mortalità

delle aziende, già più elevato in Sicilia rispetto ad altre zone del paese. Il punto fondamentale è di accompagnare quest'azione di sostegno con un'opera di affinamento delle strutture, quindi con un'attività che migliori l'assetto organizzativo.

Circa l'intervento nel mercato per l'acquisizione di altri istituti, da parte del Banco di Sicilia vengono incontrate molte difficoltà. Siamo presenti in quasi tutte le piazze dell'isola e le opportunità più interessanti sono state già sfruttate; si tratterebbe ormai di provocare un ulteriore aumento dei costi. Si tenterà comunque di evitare che si verifichino troppi « crolli », compatibilmente con le esigenze di gestione da parte del Banco.

Alle altre questioni poste potrà rispondere il dottor Perticone. Mi preme riaffermare la volontà di impegno del Banco di Sicilia, un istituto che è sempre stato benemerito. Certo, esiste una situazione obiettivamente difficile e forse vi sono alcuni aspetti che vanno ridefiniti nel rapporto con la clientela o sul piano dell'immagine. Faremo tutti i tentativi possibili, ma abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti.

GIACOMO PERTICONE, *Direttore generale del Banco di Sicilia*. L'onorevole Pumilia ha posto una domanda relativamente al processo di internazionalizzazione del Banco, chiedendo se siamo in ritardo. La risposta è, a mio avviso, negativa, tant'è vero che le banche straniere che avevano aperto sportelli in altri paesi, sono quasi tutte fuggite, almeno per quanto riguarda il monosportello o i due sportelli. Non possiamo dire di essere arrivati in ritardo, ma dobbiamo affermare che il Banco, per le carenze patrimoniali che prospetticamente verranno meno ma che tuttora permangono essendo i versamenti diluiti nel tempo, ha potuto fare soltanto il primo passo, operando attraverso il monosportello, a cui agganciare la rete. Utilizzeremo il tempo che intercorrerà tra le due fasi per analizzare le possibilità offerte, conoscendo meglio il territorio e la clientela e quindi le condizioni per l'espansione.

Abbiamo potuto verificare, infatti, che la Francia è più aperta ad una nostra

espansione di quanto possa essere la Germania. Come il presidente ha ricordato, sono così stretti i legami tra le banche e le aziende tedesche, che le banche americane hanno abbandonato quel paese negli anni ottanta perché, nonostante la loro solidità, non sono riuscite a guadagnare spazio.

L'onorevole Macciotta ha fatto riferimento ad una statistica di Mediobanca, per affermare che il costo della raccolta del Banco, rispetto alla Sicilcassa, è superiore mentre il rendimento degli impieghi è inferiore. Occorre verificare se la statistica sia riferita alle sole operazioni in Sicilia o alle operazioni in tutto il territorio nazionale. Va rilevato, infatti, che la Sicilcassa ha recentemente aperto una piccola filiale a Roma ed un'altra a Milano, per cui tutti i suoi impieghi sono in Sicilia. Il Banco di Sicilia, invece, ha decine di filiali in tutto il territorio nazionale, soprattutto da Roma in su e in Puglia, così come nel nord-est d'Italia e nel Triveneto, escluse Trento e Bolzano, per cui i più bassi tassi del nord fanno diminuire la media dei rendimenti degli impieghi. Per quanto riguarda la raccolta, anche in questo caso per il Banco si riflette il costo esistente in tutta Italia, nel senso che sono clienti quei grossi redditi che investono ingenti somme di denaro, e possono contrattare sul mercato a tasso elevato. Dunque, il dato da lei riportato non è leggibile senza una specificazione. Bisogna considerare anche la durata della raccolta perché se in essa il peso specifico dei certificati di deposito e dei buoni fruttiferi a 18, 24 o 60 mesi fosse più alto del peso specifico dei titoli – ammessa la loro esistenza nell'ambito della Sicilcassa – sarebbe evidente il motivo per cui il nostro costo è più elevato. Però, a questo punto, la nostra provvista avrebbe un carattere di maggiore stabilità rispetto all'altra, che sarebbe solamente a vista.

Sempre l'onorevole Macciotta ha parlato dei servizi più moderni in riferimento ai fondi chiusi, soprattutto in assenza di una borsa meridionale.

Il Banco di Sicilia ha una quota di maggioranza in una *merchant bank*, con

sede legale a Palermo e operativa a Milano (la Basinvest) ed ha già iniziato ad operare nel settore tipico del *merchant banking*.

Collegandomi anche al problema di Meridiana, devo dire che nel Mezzogiorno prevale la tendenza a chiudersi nell'ambito familiare, dal punto di vista della proprietà delle imprese; non vi è la tendenza ad aprirsi a nuovi soci perché non si vuole con essi condividere non soltanto gli utili, ma soprattutto la gestione. È difficile nel Mezzogiorno – non solo in Sicilia – sollecitare l'utilizzo dei servizi del *merchant banking*.

È vero che dobbiamo addestrare meglio il personale e incrementare la professionalità sulla finanza innovativa. Ma chi educa i clienti? Non possiamo ostinarci a vendere automobili a clienti che non sanno e non vogliono guidare! Possiamo essere forniti di tutti gli strumenti; possiamo avere – e non li abbiamo – tutti gli impiegati preparati, ma se non vi è una richiesta di mercato non siamo così forti da determinarla, almeno nel breve periodo.

Siamo avviati verso la finanza innovativa in tutti i suoi aspetti, ma posso dire, ad esempio, che le operazioni di *options* sui cambi non vengono effettuate a sud di Roma; per non parlare di *futures* ed altro. Occorre avere un po' di pazienza in questo campo. Comunque abbiamo creato gli strumenti e i nostri « laboratori » finanziari funzionano, anche se soltanto a livello di laboratori e non di produzione di massa, in quanto manca la domanda.

A proposito di fusioni ed acquisizioni, devo dire che nel meridione e soprattutto in Sicilia le acquisizioni da parte di grandi banche del centro-nord di piccole reti già presenti non si tramutano immediatamente in un miglioramento dei servizi, perché si utilizza il personale e le strutture esistenti.

Come abbiamo detto, lo sportello unico all'estero è certamente più dannoso di quanto possa esserlo in Italia. Comunque anche in Italia lo sportello unico in una vasta zona raccoglie poco e deve impiegare molto.

Per quanto riguarda gli emigrati di seconda generazione, è possibile raggiun-

gerli soltanto se disponiamo di una rete. Con uno sportello, ad esempio a Francoforte, non possiamo raggiungere Stoccarda o Amburgo; peraltro lo sportello unico non può offrire tutti i servizi. Ecco perché parlavo di banca all'ingrosso o al minuto (la seconda ha le carte di credito ed è inserita nel sistema della stanza di compensazione computerizzata). I grossi investimenti sono giustificati se esiste una rete informatizzata locale che può operare trasferimenti tra banche, pagamenti con la banca centrale o con le carte di credito.

Lo sportello unico non può fornire questi servizi, perciò il simpatizzante o l'emigrante, magari siciliano, deve servirsi di una banca locale e potrà portare da noi — di fatto questo già avviene — solamente una quota di suoi risparmi avente carattere di stabilità.

Quando avremo una rete, certamente saremo inseriti a tutti gli effetti nel sistema bancario e offriremo gli stessi servizi che offrono le altre banche.

Last but not least la questione posta dal presidente D'Acquisto.

La domanda di credito già da parecchio tempo sta crescendo e prospetticamente crescerà ancora: pensiamo agli investimenti che si dovranno fare nei paesi dell'Est. Ciò creerà grossi drammi anche sotto il profilo sociale, perché la latitudine est danneggerà la longitudine sud, a cominciare da quella del nostro paese e a continuare sull'altra sponda del Mediterraneo e nei paesi dell'America latina, in quanto evidentemente gli investitori preferiranno intervenire nel nord-est europeo.

Comunque la più forte domanda di capitali ancora non si è evidenziata, anche se il mercato internazionale si sta trasformando da mercato del prenditore a mercato del datore. Sino ad un anno fa circa, in coincidenza con la grande offensiva espansiva finanziaria delle banche

giapponesi, che andavano surrogando quelle americane le quali si stavano ritirando « con le ossa rotte » sul territorio nazionale, i prenditori di fondi dettavano le condizioni. Ora ci avviamo verso un mercato guidato dal datore di fondi. Tale caratteristica si incrementerà in futuro per la carenza di fondi ed il conseguente disequilibrio tra offerta e domanda. In più, ad aggravare il problema, vi è l'imposizione dei *ratios* patrimoniali, che cominciano a « mordere » tutte le banche e non soltanto quelle italiane o europee. Quindi non è possibile pensare ad un'espansione fin tanto che il fatturato creditizio di queste banche sarà incatenato con il patrimonio: se non cresce il patrimonio, non cresce il fatturato creditizio, e ciò accentuerà il problema dei capitali: pertanto il costo, a mio avviso, è destinato ad aumentare (naturalmente, quando parlo di crescita mi riferisco sempre ad una crescita relativa). Non posso fare una previsione globale, però certamente sarà così e ciò desta preoccupazioni per quanto riguarda il debito pubblico nazionale.

GUIDO SAVAGNONE, *Presidente del Banco di Sicilia*. Desidero aggiungere una brevissima precisazione a proposito della situazione dei depositi e degli impieghi nel Mezzogiorno, che ha costituito oggetto di una delle domande che mi sono state rivolte; nel corso degli anni ottanta gli impieghi effettuati nel Mezzogiorno sono passati dal 41 al 59 per cento dei depositi e dal 17 ai 24 per cento del prodotto lordo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Savagnone ed il direttore generale Perticone per aver partecipato all'audizione odierna, che è stata molto utile e ci ha consentito di conoscere a fondo alcuni aspetti di particolare interesse.

La seduta termina alle 11,30.